

Il discorso sui diritti umani dei migranti e dei rifugiati nei programmi elettorali delle elezioni europee del 2024 in Spagna e Italia.

Una riflessione dopo il 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

ANA JORGE ALONSO*, GIOVANNA GIANTURCO-MARIELLA NOCENZI**

Abstract:

The elections for the renewal of the European Parliament in June 2024 offered a representation of migrants and refugees through the electoral programmes of the parties in discontinuity with the legal architecture based on fundamental EU values and principles, but in line with those of the conservative majority that is emerging in many member States. During the election campaign, moreover, the Pact on Migration and Asylum, which tightened the rules for reception on European soil, was approved after years of harsh confrontation. The public discourse reflects this orientation by questioning concepts such as equality and human rights. A reading of the electoral texts drafted by parties in two Member States such as Spain and Italy, with different majorities in government, shows that this is a redefinition process as controversial as it is profound. An epistemological reflection is required to help highlight the political function of the hate speech and the social function of the ‘enemy’.

Keywords:

Migrants rights, Spain, Italy

Considerato che il riconoscimento della dignità inherente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell’umanità, e che l’avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell’uomo; Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l’uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l’oppressione; Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni; Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell’uguaglianza dei diritti

* Departamento de Comunicación Audiovisual Y Publicidad, Universidad de Málaga

** Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale, Sapienza Università di Roma

dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà; Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali; Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni

Preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani
10 dicembre 1948

1. Un'introduzione sui Diritti Umani e l'Unione Europea

Dobbiamo forse riflettere insieme a Jesús Ibáñez¹ sulla capacità della ricerca sociale di promuovere il cambiamento sociale, ma anche sulla sua capacità di frenarlo. Le logiche del potere politico, ma soprattutto di quello economico, incluse quelle geostrategiche, all'interno della UE, entrano in conflitto con la necessità di dare priorità a linee di ricerca che affrontino i problemi sociali da una prospettiva emancipatrice e di giustizia sociale. È giunto, quindi, il momento di chiederci seriamente se la scienza e la conoscenza non possano essere poste al margine di qualche strategia di disputa dell'egemonia. Questo Joseph Goebbels lo sapeva molto bene: il potere del discorso e la manipolazione dei significati sono strumenti cruciali per la costruzione e il mantenimento dell'egemonia².

L'Unione Europea considera la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* come parte essenziale dei suoi valori e dei principi fondamentali. Nel Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007, è stato incluso l'Accordo Europeo dei Diritti Umani, originariamente firmato a Roma il 4 novembre 1950. Inoltre, sia la Spagna che l'Italia hanno firmato e ratificato la Carta Sociale Europea, la cui prima versione è stata firmata a Torino il 18 ottobre 1961 e aggiornata a Strasburgo il 3 maggio 1996. Tuttavia, nonostante l'adesione formale alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo prevista dal Trattato di Lisbona, dobbiamo essere consapevoli delle limitazioni imposte dal parere negativo del 18 dicembre 2014, in cui la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, con sede a Lussemburgo, ha messo in discussione la compatibilità del progetto di accordo di adesione con i Trattati dell'UE. A dieci anni di distanza, siamo ancora in attesa di una soluzione che possa rispettare gli obblighi di adesione imposti dal Trattato, considerando tutti gli aspetti evidenziati dalla Corte. Di conseguenza, sebbene gli Stati membri dell'UE siano soggetti alla giurisdizione della Corte Europea dei Diritti Umani

1 «Un ricercatore estrae informazioni attraverso le osservazioni e restituisce neghentropia attraverso l'azione. Partecipa visibilmente all'osservazione, ma non partecipa visibilmente all'azione [...] ma i dispositivi di ricerca sociale implicano un'azione sulla società che trasforma la società. Hanno un volto visibile semantico (osservazione) e un volto invisibile pragmatico (azione): rispettivamente ciò che dice e ciò che fa la ricerca», in M. García Ferrando, M. Ibáñez e F. J. y Alvira (comps.), *El análisis de la realidad social. Métodos y Técnicas de investigación*, Alianza, Madrid 1996, p. 59 (trad. Autrici).

2 A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1971.

Il discorso sui diritti umani dei migranti e dei rifugiati

di Strasburgo quando agiscono come firmatari della Convenzione, le istituzioni dell'Unione Europea ne sono escluse.

È importante sottolineare che è lo stesso Trattato di Lisbona a estendere le competenze legislative e a dare un maggiore peso politico al Parlamento europeo e che le competenze in materia migratoria sono condivise tra gli Stati membri e la stessa UE. Questo si è riflesso nell'approvazione il 10 aprile 2024 da parte del Parlamento europeo del Patto su Migrazione e Asilo, dopo quattro anni di intense negoziazioni, specialmente tra gli Stati membri, oggetto di numerose critiche da parte di tutte le ONG che difendono i Diritti Umani, in particolare perché inasprisce le condizioni di ingresso delle persone che tentano di raggiungere, spesso rischiando la vita, l'Unione Europea in modo irregolare. Il Patto stabilisce anche un meccanismo di solidarietà flessibile che consente ai Paesi di eludere l'accoglienza dei migranti in cambio di una compensazione economica.

La maggiore presenza, quindi, delle forze della destra e di alcuni partiti ancora più estremisti nel Parlamento europeo rappresenta una minaccia per la decostruzione delle basi di un'architettura giuridica, sebbene con i suoi difetti e limitazioni nell'applicazione, dello spazio europeo basato sulla preminenza dei Diritti Umani. Il quadro giuridico fondato sui Diritti Umani, che ha caratterizzato l'integrazione europea, potrebbe essere messo in discussione dalle politiche promosse da queste forze pluri-conservatrici, che li negano, e che stanno ottenendo un grande avanzamento in Europa. I discorsi d'odio³ sono incoraggiati e alimentati in gran parte da un discorso pubblico elaborato da queste forze politiche e replicato da una miriade di media associati che disumanizzano ampi segmenti della popolazione, tra cui rientrano in modo privilegiato i migranti che risiedono o tentano di risiedere in Europa. Queste proposte politiche hanno un riflesso nei programmi elettorali delle diverse candidature presentate alle elezioni europee del 9 giugno 2024 in Spagna e in Italia.

2. Del potere del discorso, del discorso del potere... e persino dell'odio

Potremmo riferire il concetto di “discorso” a quello di “cultura”, rifacendoci ai postulati generali enunciati dagli studi culturali prodotti dal *Centre for Contemporary Cultural Studies* dell'Università di Birmingham. Dobbiamo capire che non si tratta di un esercizio di metonimia strumentale, ma di analizzare in un senso ampio che cosa si stia cercando di trasmettere quando parliamo di discorso. È necessario, quindi, chiarire che stiamo parlando di cultura, assumendo l'accezione riferibile a

³ Per “discorsi di odio” si intendono espressioni, dichiarazioni o comportamenti che incitano all’odio, alla discriminazione o alla violenza contro individui o gruppi sulla base di caratteristiche come razza, etnia, religione, genere, orientamento sessuale, disabilità o qualsiasi altro aspetto identitario. Questo tipo di linguaggio può manifestarsi in forma scritta, parlata o visiva e può avvenire in vari contesti, come nei media, sui social network e in conversazioni quotidiane. Cfr. B. Cepollaro, *Linguaggio d'odio*, in *Pragmatica Sperimentale*, a cura di F. Domaneschi, V. Bambini, il Mulino, Bologna 2022, pp. 145-156; C. Bianchi, *Hate speech: Il lato oscuro del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2021.

Hall e ai membri del gruppo di Birmingham, con la grande varietà di sfumature che lui stesso sviluppa in questo testo. Perché le grandi differenze non derivano da una prospettiva ontologica, ma analitica⁴.

Le due prospettive di analisi, quella definita “culturalista” e quella “strutturalista”, hanno punti di unione, ma anche significative differenze. Esiste una certa asimmetria tra entrambe, poiché quella culturalista emerge prima ed è dominante, sia quantitativamente che qualitativamente, nell’insieme della produzione della scuola. Tuttavia, non possiamo ignorare i collegamenti che entrambe le correnti hanno tra di loro e il contributo che Antonio Gramsci offre all’insieme del pensiero della Scuola di Birmingham.

La nostra proposta parte da un esercizio di riflessione intellettuale che collega la ricerca sociale a un’azione con vocazione trasformativa e, quindi, intende rendere compatibile l’azione politica negli scenari pubblici stabiliti a tal fine con l’azione in tempi e spazi diversi. Sottolineiamo, quindi, la necessità di riprendere una relazione dialettica tra la “cultura” e ciò che potremmo definire “il reale”, la necessità ineludibile di garantire le *condizioni materiali* di accesso ai diritti. Di conseguenza, mettiamo in discussione la capacità della democrazia realmente esistente, così come viene intesa da numerosi teorici liberali, di garantire l’accesso universale (alle nazioni, alle regioni e agli individui, come diceva Canfora)⁵ ai diritti fondamentali, e ancor meno a quelli che vengono definiti diritti sociali.

Se i messaggi vengono prodotti in un contesto di evidente intersezione tra le sfere economica e simbolico-culturale, che si riproduce nel politico, possiamo affermare, come sostenuto da Toni Negri in un documentario per RTVE (Radiotelevisión Española), che «la politica è comunicazione»: ciò implica che la politica è assimilabile alla cultura e, di conseguenza, al discorso. L’azione sui mezzi di produzione del discorso per arginare l’ascesa dei discorsi xenofobi non può essere una strategia isolata, scissa dalla prassi generale dell’emancipazione, così come le strategie di delegittimazione dei Diritti Umani e di disumanizzazione di gruppi come i migranti non possono essere distaccate dalle pratiche politiche delle forze di estrema destra.

3. Sulla democrazia e l’uguaglianza

La presunta opposizione tra uguaglianza e differenza nasconde una concezione perversa dell’uguaglianza e, ciò che è ancor più grave, delle sue possibilità reali di esercizio⁶. L’uguaglianza formale è stata costruita sulla premessa dell’inesistenza di

4 S. Hall, *Estudios culturales: dos paradigmas*, in Id., *Sin garantías: trayectorias y problemáticas en estudios culturales*, eds by E. Restrepo, C. Walsh e V. Vich, Corporación Editora Nacional, Quito 2013, pp. 15-71.

5 L. Canfora, *La democrazia. Storia di un’ideologia*, Laterza, Roma-Bari 2004.

6 Nel suo libro *Diritto naturale e dignità umana* (Giappichelli, Torino 2015) Ernst Bloch dedica un capitolo al diritto all’uguaglianza con il titolo illustrativo *Sulla diversità dell’uguaglianza*: «E così come in questa si fa coincidere la libertà semplicemente con la libertà del capitalismo, più ancora, con l’individualismo dell’unicità, dell’essere-altro, di rango gerarchico, così si tratta di equiparare l’uguaglianza con la livellazione, cioè con ciò che Marx stesso denominò, riferendosi a Babeuf, ‘grossolano e ascetico egualitarismo’. Solo in questo egualitarismo, in quanto uguaglianza

situazioni diverse, il che porta inevitabilmente a una disuguaglianza reale. Quando le differenze non sono considerate, i processi che conducono alla disuguaglianza possono rimanere velati. Queste disuguaglianze non sono tanto una conseguenza di differenze naturali, quanto piuttosto la causa di sproporzioni nei rapporti di potere che permeano la società⁷. La prospettiva intersezionale, in tal senso, sottolinea come il processo di naturalizzazione delle gerarchie agita dai centri di potere si estenda dalla più piccola unità, quella familiare, alla più estesa del Nord globale sul Sud del mondo⁸.

La persistenza di una concezione eurocentrica del mondo nel discorso dominante è sfociata nella considerazione della superiorità della cosiddetta cultura occidentale e, quindi, nella naturalizzazione delle differenze come causa della disuguaglianza. Ci stiamo riferendo a una parte fondamentale di un apparato teorico di chiara matrice metafisica, che, quando si evidenzia l'inammissibilità della premessa della superiorità della razza, cerca i propri fondamenti in un insieme di causalità che depotenzia la contingenza della nostra superiorità "civilizzatrice". L'alterità culturale si costruisce a partire dallo sguardo che considera il "non proprio" come barbaro⁹. Ciò che si ignora è che in questa alterità culturale sono inclusi tutti i soggetti che non si adeguano ai valori del modello dominante del capitalismo globalizzato¹⁰. Questo modello costruisce il suo discorso, oramai dominante, su una concezione che opera nel simbolico ma lo trascende, di carattere patriarcale. Il soggetto privilegiato è maschile, eterosessuale e, naturalmente, bianco e occidentale: questi i tratti dominanti che lo caratterizzano¹¹.

In queste analisi non si contempla la logica di centro e periferie dello sviluppo del capitalismo, che colloca le maggioranze sociali, compresi i migranti, alla periferia del sistema, mentre le élite economiche rimangono centrali. In questo magma di potenziali esclusi troviamo le persone migranti, specialmente le donne¹². La disuguaglianza non si circoscrive all'ambito giuridico-normativo come assenza di garanzie per l'esercizio del diritto all'uguaglianza. La disuguaglianza è soprattutto la relazione e la distanza che le persone o i collettivi mantengono con il potere, tradotto in accesso alle risorse necessarie per la soddisfazione dei propri bisogni. Questo è un aspetto fondamentale che deve essere preso in considerazione, perché l'assunzione della neutralità del contesto privilegia i soggetti simbolicamente ed economicamente dominanti nell'esercizio di questa uguaglianza che è essenzialmente formale. In una

meccanica, persino caricaturizzata, si dà un contrasto con la libertà, poiché anche questa viene caricaturizzata personalisticamente», p. 170.

7 I.M. Young, *Giustizia e politica della differenza*, Dedalo, Bari 1990; E. Granaglia, *Uguaglianza di opportunità: Sì, ma quale?*, Laterza, Roma-Bari 2022.

8 P. Hill Collins, *On violence, intersectionality and transversal politics*, in «Ethnic and Racial Studies», 40, 2017, pp. 1460-1473.

9 L. Volpp, *Dietro il velo della cittadinanza: genere e alterità culturale*, in «Ragion pratica», 2, 2009, pp. 473-490.

10 E.W. Said, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

11 J.W. Messerschmidt, *Maschilità egemone: Formulazione, riformulazione e diffusione*, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.

12 S. Bilge, & A. Denis, *Introduction: Women, intersectionality and diasporas*, in «Journal of intercultural studies», 31, 2010, pp. 1-8.

società come la nostra, il potere è, in ultima analisi, quello che garantisce un ordine sociale ingiusto che mantiene in situazione di privilegio esigue minoranze a spese della maggioranza della popolazione del pianeta¹³. La disuguaglianza non si esaurisce, dunque, nell'assenza di garanzie giuridiche, ma si manifesta come una relazione di potere intrinsecamente iniqua¹⁴.

Da postulati che abbiano nei Diritti Umani il loro centro, l'esercizio del potere deve essere al servizio di tutte le persone, della garanzia dei diritti sociali e non solo, sebbene anche, dei diritti politici e, soprattutto, del riconoscimento della dignità umana.

Le questioni attinenti al potere sono fondamentali per formulare concetti come quello di uguaglianza¹⁵. L'uguaglianza come diritto non può rimanere come categoria giuridica astratta senza relazionarla con le situazioni socioeconomiche concrete. Pertanto, deve essere contemplata oltre il semplice *desideratum* e nelle sue reali possibilità di esercizio nell'ambito di relazioni di potere che naturalizzano le disuguaglianze sociali subite, specialmente dalle persone migranti. Non commettiamo l'ingenuità di confondere governo con potere. Può accadere, e in effetti accade, che la gestione degli affari politici, del governo di determinati Paesi occidentali, sia nelle mani di membri di questi collettivi discriminanti, come avviene nel Regno Unito o in Italia nel periodo delle elezioni analizzate, ma ciò non ha contribuito ad eliminare queste disuguaglianze perché questa presenza non modifica, anzi, in questi due casi concreti, contribuisce a consolidare disuguaglianze non solo simboliche, ma anche strutturali, poiché il discorso emesso e la prassi politica si inseriscono in un quadro ideologico che sanziona il classismo, il machismo, il razzismo e la xenofobia.

Le ragioni di questa persistenza della disuguaglianza non sono solo di natura simbolica. Sebbene sia vero che molti soggetti a priori discriminati abbiano assunto i valori e i comportamenti delle élite, non solo economiche ma anche simboliche, come forma di integrazione e di esercizio del potere, esistono altre cause che relegano il collettivo delle persone migranti ai settori sociali più sfavoriti. Queste ragioni riguardano lo spostamento sempre più evidente dei centri decisionali verso spazi non democratici, ad esempio non elettori e di natura marcatamente economica come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale. Il processo di integrazione europea è stata una scommessa che privilegia l'economico, lasciando da parte le questioni relative ai diritti sociali¹⁶. Come risultato, le decisioni economiche che influenzano la vita quotidiana delle persone vengono prese in ambiti non democratici e, quindi, non sono soggette ad alcun tipo di controllo sociale.

13 P. Hill Collins, *On violence, intersectionality and transversal politics*, cit.

14 N. Fraser, *Dalla redistribuzione al riconoscimento: dilemmi della giustizia in una società "post-socialista"*, Nuova Cultura, Roma 1995

15 A. Hurrell, *Power, institutions, and the production of inequality*, in M. Barnett, R. Duvall (eds.) *Power in Global Governance. Cambridge Studies in International Relations*. Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 33-58.

16 T. Faist, *Cross-border migration and social inequalities*, in «Annual review of Sociology», 42, 2016, pp. 323-346.

La costruzione della cittadinanza in Europa fa parte e, al contempo, articola un processo che deve portare alla garanzia della universalizzazione dei diritti politici, ma anche e principalmente dei diritti sociali. Senza un cambiamento delle condizioni materiali della maggior parte delle persone che vivono nei Paesi dell'UE, l'esercizio del diritto di uguaglianza si riduce a un mero formalismo per la maggior parte di esse¹⁷.

Il mantenimento dello status quo si rinforza in casi estremi attraverso la violenza esplicita, che, come direbbe Žižek¹⁸, possiamo definire soggettiva, ma come lo stesso studioso sloveno sviluppa, questa violenza ha un senso e si ricollega alla violenza simbolica; e queste, a loro volta, si contestualizzano nella stessa violenza del sistema. La legittimazione di questa violenza sistemica non può che derivare dal mantenimento della violenza simbolica e, quindi, di quella esplicita. Come in tutte le situazioni di tipo gerarchico, può essere necessario un uso reale o implicito della forza, delle punizioni e della violenza per conservare i rapporti di potere disuguale. In sintesi, esiste una necessità di apprendere, apprendere e ancora apprendere le cause di questa violenza per poter smontare i meccanismi di controllo sociale che mantengono le disuguaglianze come presupposti del corretto funzionamento del sistema.

4. Il Patto Europeo di Migrazione e Asilo

Il Patto Europeo di Migrazione e Asilo (PEMA), approvato il 10 aprile 2024 dal Parlamento Europeo, dopo un lungo processo è stato possibile grazie al fatto che nel dicembre 2023 il Consiglio dell'UE (Consiglio Europeo), sotto la presidenza spagnola, ha raggiunto un accordo quasi in extremis. Per la maggior parte degli esperti in diritti umani, migrazione e rifugio, il Patto rappresenta un ulteriore passo avanti nella politica di limitazione del diritto d'asilo e della protezione internazionale sussidiaria. Gli argomenti giuridici presentati avvertono di una minaccia ai principi fondamentali del diritto internazionale d'asilo e favoriscono una logica giuridica di carattere discriminatorio.

Le critiche formulate dalle ONG, sia quelle che lavorano nel campo della migrazione e del rifugio che le organizzazioni per i diritti umani, tra cui potremmo citare a titolo esemplificativo la rete Acoge, ECRE, SJM, CEAR, ACCEM, e altre come Amnesty International, Save the Children, Caritas o Giustizia e Pace, dimostrano che l'intreccio burocratico creato per l'accesso alla procedura di richiesta di asilo, ad esempio, è di tale complessità da rendere enormemente difficile tale richiesta, i termini di risposta sono eccessivamente dilatati e le garanzie per le persone in situazioni di vulnerabilità speciale sono ridotte. D'altro canto, si danno priorità a processi rapidi di espulsione, il che ha come conseguenza una riduzione sostanziale della qualità della difesa legale in tutte le procedure amministrative riguardanti le frontiere, e rende possibile la deportazione durante il periodo di risoluzione del ricorso contro l'espulsione.

17 C. Shore & A. Black, *Citizens' Europe and the construction of European identity*, in *The anthropology of Europe: identity and boundaries in conflict*, edited by V.A. Goddard, J.R. Llobera and Cris Shore, Berg, Oxford 1996, pp. 275-298.

18 S. Žižek, *Sobre la violencia. Seis reflexiones marginales*, Paidos, Barcelona 2009.

È grave che si sia avuta una rinuncia espressa alla garanzia di assistenza legale gratuita in tutte le fasi della procedura d'asilo. È altrettanto grave che si sia sostituita la ri-localizzazione obbligatoria basata su un modello di solidarietà di tutti i Paesi europei per l'accoglienza dei rifugiati e sia stata disegnata una sorta di solidarietà su misura, che consente di "comprare" il "diritto al rifiuto" dei rifugiati in cambio di qualcosa che somiglia a una tassa o, potremmo definirla, una multa.

Nonostante ciò, esistono misure per proteggere i diritti umani dei rifugiati e dei migranti che il Patto Europeo di Migrazione e Asilo non ostacola. In particolare, nel caso dei rifugiati, sarebbe importante che il processo amministrativo di riunificazione familiare fosse molto più rapido e agile, poiché attualmente costituisce una procedura labirintica e quasi kafkiana che allunga i tempi quasi all'infinito, risultando particolarmente grave per le persone rifugiate che hanno già il loro status riconosciuto e a cui si causa un dolore inutile, oltre alla loro già drammatica situazione.

Da una logica dei diritti umani non si può accettare il requisito di visti di transito per cittadini di Paesi in conflitto, poiché mettono a rischio la sicurezza, l'integrità fisica e persino la vita di queste persone.

5. I diritti delle persone migranti nei programmi elettorali delle forze politiche italiane e spagnole che hanno ottenuto rappresentanza nel Parlamento europeo

Come prima differenza, e persino opposizione, dovremmo menzionare la brevità dei programmi elettorali italiani rispetto a quelli spagnoli. Ciò provoca un approccio molto più ridotto a tutte le tematiche e, quindi, a quella che riguarda i diritti umani. In particolare, nel caso delle elezioni italiane, è evidente che i programmi delle forze di destra, come Fratelli d'Italia e Lega, si concentrano su un'agenda di sicurezza che demonizza i migranti e propone misure restrittive. Queste forze politiche utilizzano un linguaggio¹⁹ che enfatizza una retorica della paura, che considera l'immigrazione un problema da risolvere attraverso misure repressive, il pugno di ferro e il controllo delle frontiere²⁰. Di contro, il PD e le altre formazioni politiche di sinistra articolano gli interventi in merito alla questione migratoria richiamando i valori dell'integrazione e dell'accoglienza, basandosi su termini quali 'solidarietà' e 'diritti umani'.

In Spagna il panorama elettorale delle europee 2024 vede i programmi dei partiti spagnoli, come il PSOE e Podemos, che tendono a presentare l'immigrazione come un'opportunità e riconoscono il valore dei diritti dei migranti e il loro contributo alla società. Tuttavia, anche all'interno di queste forze politiche esiste una tensione, poiché la necessità di ottenere consensi in un contesto di crescente xenofobia porta a compromessi che possono indebolire l'impegno per i diritti umani²¹. I partiti come Vox, invece, usano termini forti come "difesa nazionale" e "prevenzione dell'invasione culturale", molto vicini a quelli utilizzati della Lega in Italia.

19 Il linguaggio che si utilizza in questi casi mette al centro termini quali 'emergenza', 'invasione' per la Lega e 'identità nazionale' o 'valori tradizionali' per Fratelli d'Italia.

20 C. Mudde, *Partiti populisti di destra radicale in Europa*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2007.

21 B. Gidley, *Politica europea nell'era del populismo: implicazioni per i diritti di migrazione e rifugiati*, Giappichelli, Torino 2020.

LE POSIZIONI DEI PARTITI EUROPEI

	<input checked="" type="checkbox"/> Favorevole	Partito Popolare Europeo	Partito dei Socialisti Europei	Renew Europe	Verdi	Partito dei Conservatori e Riformisti Europei	Partito della Sinistra europea
MIGRAZIONE	I PARTITI ANALIZZATI						
Richieste asilo fuori dall'Ue	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Potenziamento frontiere Ue	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Implementazione Patto Ue migrazione e asilo	<input type="radio"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Revisione Frontex	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Missione Sar Mediterraneo	<input type="radio"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="checkbox"/>

ID IDENTITÀ E DEMOCRAZIA Il partito ID (Identità e Democrazia) non è stato inserito perché non ha adottato un programma comune europeo, lasciando libertà di scelta ai singoli partiti aderenti

Fonte: elaborazione di EUNews sui programmi elettorali dei singoli partiti europei

Fig. 1 Le posizioni dei partiti europei rispetto ai temi migratori

Sappiamo come in Italia il Governo abbia recentemente approvato leggi che limitano i diritti dei migranti, inclusi i diritti di asilo, promuovendo politiche che si potrebbero definire di deportazione²². I discorsi politici sono caratterizzati da un'enfasi sulla deterrenza e sull'esclusione, ignorando la complessità e le esperienze individuali delle persone migranti. Il risultato è un clima di paura e disumanizzazione, che influisce non solo sulle politiche, ma anche sulla percezione pubblica dei migranti²³.

In Spagna, mentre ci sono sforzi per promuovere una narrazione più positiva e inclusiva, il dibattito politico è ancora influenzato dal contesto sociale europeo, in

22 Recentemente, in Italia, il Governo ha approvato dispositivi come il Decreto-legge n. 73/2023, noto come il “Decreto Cutro”, che limita significativamente i diritti dei migranti, tra cui l'accesso all'asilo. Queste normative promuovono pratiche di deportazione e rimpatrio, favorendo politiche di deterrenza volte a ostacolare l'ingresso nel Paese di migranti e richiedenti asilo.

23 J.Á.B. García, *Controllo dei migranti e diritto (penale) del nemico. Note su esclusione e inclusione in Spagna*, in «Studi sulla questione criminale», 7, 2012, pp. 31-54.

cui la xenofobia sta crescendo²⁴. Le forze di destra in Spagna stanno anche cercando di guadagnare terreno presentando politiche che limitano i diritti dei migranti, cercando di far leva su paure e pregiudizi diffusi. Questo porta a una situazione in cui l'impegno verso i diritti umani è continuamente messo alla prova.

Il rispetto e la protezione dei diritti dei migranti e dei rifugiati sono questioni che non possono essere svuotate dalla retorica politica o dai programmi elettorali, ma devono essere considerate nel contesto di una lotta più ampia per la giustizia sociale e l'uguaglianza. Il 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ci ricorda l'importanza di difendere i diritti di tutti gli individui, indipendentemente dalla loro origine o situazione, e di lavorare verso un'Europa che non solo riconosce questi diritti, ma li traduce in azioni concrete.

Nell'attuale contesto politico, è cruciale mantenere alta l'attenzione su queste tematiche e continuare a fare pressione affinché i diritti umani siano rispettati nella pratica, e non solo sulla carta. Le politiche migratorie devono essere basate sulla protezione dei diritti fondamentali, e non sulla sicurezza a scapito della dignità umana. Solo così potremo costruire una società veramente giusta e inclusiva, capace di accogliere e valorizzare ogni individuo.

6. Brevi note conclusive

Possiamo concludere che la prima difficoltà nel realizzare la comparazione è il carattere schematizzato dei programmi elettorali italiani che, nella maggior parte dei casi, presentano solo brevi accenni al tema.

In Italia, il peso della retorica securitaria è determinante: solo il PD si distacca da questo schema narrativo per sottolineare la necessità di garantire la protezione dei diritti umani delle persone migranti o richiedenti asilo. In Spagna sono, invece, il PP e Vox a sviluppare una narrativa su questo tema esclusivamente da un punto di vista securitario.

Per quanto riguarda il Patto di Migrazione e Asilo, è notevole la sua “pratica assenza” nei programmi elettorali italiani. Appare chiaramente solo nel programma del PD, partito che formula esplicitamente la sua opposizione a tale Patto. In Spagna, è clamorosa l'assenza di qualsiasi menzione da parte del PP, nonostante il PP europeo sia stato uno dei principali artefici di questo Patto. La difesa dello stesso, sebbene presentata con la retorica dei diritti umani, è ampiamente raccolta solo dal PSOE e dal PNV, con un'obiezione esplicita da parte di Junts a causa proprio delle insufficienti garanzie sui diritti umani delle persone migranti e richiedenti asilo. Le organizzazioni della sinistra spagnola, sia a livello statale che i nazionalismi periferici, si dichiarano contrarie al Patto per le menzionate insufficienti garanzie sui diritti umani. Infine, tutti i partiti di destra, tanto in Italia quanto in Spagna, stabiliscono vincoli più o meno esplicativi tra terrorismo e/o criminalità e i flussi migratori verso l'Unione Europea. In questo contesto, Vox si distingue come la forza politica che utilizza la

24 J.-Y. Camus & N. Lebourg, *La extrema derecha en Europa: Nacionalismo, xenofobia, odio*, Capital Intelectual, Buenos Aires 2020.

Il discorso sui diritti umani dei migranti e dei rifugiati

retorica più aggressiva, xenofoba, islamofoba e razzista, configurando un vero e proprio discorso d'odio nei confronti delle persone richiedenti asilo o migranti, in particolare quelle provenienti da Paesi a maggioranza musulmana. Richiamando quanto sottolineava Noam Chomsky, l'odio è un potente strumento di controllo sociale²⁵, e questo discorso viene spesso utilizzato per distogliere l'attenzione dalle problematiche interne, spostando il focus su "nemici" esterni²⁶.

Ana Jorge Alonso
(anajorge@uma.es)

Giovanna Gianturco
(giovanna.gianturco@uniroma1.it)

Mariella Nocenzi
(mariella.nocenzi@uniroma1.it)

25 N. Chomsky, *Il controllo totale. La manipolazione della massa nei media*, Mondadori, Milano 1995.

26 H. Friese, *Profughi: Vittime, Nemici, Eroi. Sull'immaginario politico dello straniero*, GoWare, Firenze 2023.